

Pontificio Collegio di S. Pietro Apostolo

Omelia 20 febbraio 2019

Oggi celebriamo la festa del Pontificio Collegio San Pietro, anticipando la ricorrenza liturgica della festa della Cattedra del Principe degli Apostoli. Sono particolarmente lieto di essere con tutti voi, sacerdoti e collaboratori di questo Collegio, che saluto cordialmente.

La presente circostanza mi permette di incontrarvi proprio attraverso l'atto di culto più importante della nostra giornata, la Celebrazione eucaristica, centro della nostra vita spirituale e liturgica. Ogni giorno noi sacerdoti, infatti, attraverso l'offerta del Pane e del Vino, riattualizziamo la presenza sacramentale di Gesù e veniamo uniti al mistero della salvezza. La Liturgia

eucaristica è, pertanto, il culmine della nostra vita sacerdotale, attraverso la quale Cristo, unito alla sua Chiesa, intercede il Padre per la salvezza dell'umanità.

Come sacerdoti non dobbiamo mai dimenticare quest'altissimo Ufficio che ci è stato consegnato dalla Chiesa nel giorno della nostra ordinazione sacerdotale; se ve ne ricordate, allora abbiamo promesso di assumerci l'impegno di esercitare, per tutta la vita, il ministero che ci veniva affidato quali fedeli cooperatori dell'ordine dei Vescovi e generosi servitori del Popolo di Dio sotto la guida dello Spirito Santo. Fu un impegno personale e pubblico, davanti alla Comunità dei fedeli; soggettivamente parlando, fu un atto di grande generosità, carico di trepidazione, ben conoscendo i limiti della nostra natura umana. Quando pensiamo a quel momento, spero che rinasca in ciascuno di noi, in me, ancora una volta, ancora per sempre, la stessa generosità ed entusiasmo di voler adempiere degnamente il ministero della «Frazione del Pane» e della predicazione del Vangelo.

Cari fratelli nel sacerdozio, nel giorno della nostra ordinazione sacerdotale ci fu anche chiesto se volevamo, con gioia, devozione e fedeltà, celebrare i misteri di Cristo secondo la tradizione della Chiesa. Quel sì non intendeva certo esaurirsi in quella prima volta, ma riguardava tutta la vita.

Devo confessarvi che, con il passare degli anni, o si cresce nella gioia della donazione e della consapevolezza del ministero ricevuto, pur nella constatazione dell'imparsi grazia che è stata rimessa nelle nostre mani deboli e fragili, o si diminuisce pericolosamente.

Cristo, però, come dice San Paolo, è fedele, non ritira il suo dono, anzi ci dà fiducia, ci esorta e ci consola. Ma perdere quel «dono» messo nelle nostre mani è possibile; ciò avviene quando cominciamo a non sentire il gusto di Dio, il desiderio della preghiera, l'entusiasmo della fedeltà, lasciandoci invece condizionare o attrarre da aspetti umani o materiali che nulla hanno a che fare con la generosità della prima volta.

Qualche giorno fa leggevo la petizione di un sacerdote che ha chiesto al Santo Padre di essere dispensato dal ministero sacerdotale. Scriveva così: *«Ad un certo punto della mia vita mi resi conto che non pregavo più; mi sentivo come un malato che non ha più sapore per nessun cibo, come uno che ha perso il gusto di tutto. Il ministero sacerdotale mi pesava, i miei confratelli mi annoiavano; gli inviti del Vescovo mi infastidivano e mi parevano insopportabili; al ritiro spirituale non andavo più, adducendo sempre delle scuse. Mi accorsi un giorno del deserto in cui vivevo; mi accorsi anche dell'attrazione verso una ragazza simpatica, e mi sono lasciato attrarre. Così la mia vita sacerdotale finì. Chiedo perdono alla Chiesa. Oggi ho un figlio e vorrei vivere da buon laico».*

Il Vangelo ci racconta del giovane che chiedeva a Gesù: che cosa devo fare per avere la vita eterna; Gesù lo chiamò a sé, invitandolo a lasciare tutto e a seguirlo, ma egli se ne andò via triste, perché condizionato dai beni e dalle ricchezze possedute.

Nella vita sacerdotale possono essere vari i motivi della perdita della nostra identità sacerdotale, tuttavia, il

denominatore comune consiste nell'allontanamento da Cristo. Se l'Eucaristia diventa pesante, se la preghiera è abbandonata, se la carità ci riesce insopportabile, se gli altri ci appaiono sempre come problemi, se l'offerta di noi nella vita casta ha perso senso, significa che il dono del sacerdozio è in crisi e presto lo si perderà.

Al contrario, la celebrazione dell'Eucaristia ci lega in modo del tutto unico e singolare a Cristo; l'Eucaristia è il momento sommo della preghiera nella nostra giornata; l'Eucaristia non solo ci lega anche al Popolo di Dio, ma ci apre alla carità, ci schiude alla fraternità e ci offre quotidianamente la vita. L'Eucaristia, dunque, assicura il nostro legame a Cristo, alla Chiesa, quale comunità di fede a cui concretamente siamo legati. Essa, infine, è la fonte dell'evangelizzazione. Non a caso, il Congresso Eucaristico Internazionale del prossimo anno (che avrà luogo in Ungheria, a Budapest, dal 13 al 20 settembre) ha per tema: «*Sono in te tutte le mie sorgenti*». La Bibbia ci insegna che Dio è la sorgente di ogni vita; ciò vale non solo per l'uomo creato a immagine di Dio, ma anche, se

non di più, per il sacerdote, che Cristo intende a sua immagine!

Nella ricorrenza liturgica di oggi, l'Apostolo Pietro ci esorta come sacerdoti ad una fedeltà vissuta "*con animo generoso*", ad un impegno di vita "*come piace a Dio*", ad un servizio pastorale "*non per vergognoso interesse*", ma a modello del "*Pastore supremo*"(cfr. 1Pt 5, 1-4).

C'è anche un'altra parola che vorrei ricordare e con la quale l'Apostolo Pietro ci mette in guardia da una serissima tentazione; dice l'Apostolo che, verso il "*gregge di Dio che vi è affidato*", non dobbiamo comportarci "*come padroni delle persone*". Il termine "*padrone*" è stato più volte commentato dal Papa Francesco, il quale ha detto che come sacerdoti siamo tentati in modo molto raffinato e perverso; egli lo indica con il termine 'clericalismo'. Si tratta, in verità, dell'abuso della potestà sacerdotale, fonte veramente di tanti mali. Il clericalismo o l'abuso della condizione sacerdotale avviene in molti modi: pensiamo, ad esempio, ai casi di 'criminalità' che non risparmiano la Chiesa, come la pedofilia e l'abuso dei minori, sia per età, sia per psiche; pensiamo all'abuso

delle donne, del denaro, della stima che la gente dà al sacerdote. Ciò è possibile: anziché innamorarsi del **servizio a Dio**, si preferisce il potere, una vita dove contano più gli affari economici e uno *status* di vita pretenzioso, dimenticando la parola di Gesù: *“Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire”*(Mc 10, 45).

Non vorrei dilungarmi troppo. Ma desidero con voi, cari fratelli nel sacerdozio, riflettere sia sull'importanza del ministero sacerdotale che ci è stato affidato, sia sulla fragilità e sulle tentazioni che lo distruggono. Ognuno di noi è chiamato a mettere a frutto la propria donazione, approfondendo il mistero di Cristo nella propria vita, al tempo stesso fortificandosi nella preghiera, per non perdersi nella babele umana e tecnologica che prevale nelle nostre attuali società, e mai lasciarsi tentare dal divenire burocrati del sacro.

Qui, in questo Collegio, non vorremmo formare ecclesiastici con un po' più di cultura o di educazione umana e sociale, né soddisfare le esigenze di personale qualificato per i bisogni culturali o burocratici delle

Diocesi. Qui, anzitutto, desideriamo formare veri sacerdoti secondo il cuore di Cristo. Approfondite la conoscenza e il legame con Colui che è per noi “*via, verità e vita*”: sacerdoti conformati alla volontà del Signore, fonte del nostro sacerdozio, generosi e fedeli nel ministero che la Chiesa ci ha affidato.

Il senso della nostra festa oggi è anche tutto questo insieme; per questo è bello fermarsi un attimo, ritrovarci, riflettere e poi riprendere il cammino sacerdotale con generosità.

La nostra Congregazione e le Pontificie Opere Missionarie sono grate ai tanti generosi benefattori e a quanti qui collaborano alla vostra formazione e che, con la grazia dello Spirito Santo, permettono a tutti voi di prepararvi spiritualmente e culturalmente a portare il Vangelo ad ogni creatura. Buona festa!